

EUCARISTIA E MISSIONE padre Giancarlo Bruni

Proseguiamo la serie degli incontri con questo “Eucaristia e missione”. Cosa devo dirvi, sì, ieri, alle due sono partito e alle undici ho ricevuto queste bozze da correggere, il titolo è “A cena con il Signore”.

Già il titolo indica una prospettiva, l’Eucaristia letta in termini di cena, di sacrificio, letta come un essere incontrati a cena dal Signore. Quindi per parlare anche di eucaristia e missione bisogna stare attenti ad alcune cose: la prima - avere chiare davanti agli occhi i pasti del Signore nel Vangelo.

I pasti, quindi leggere i vangeli e notare come nei vangeli Gesù è sovente a tavola. Quindi ecco, allora capire il pasto come un evento di rivelazione. E’ a tavola che Gesù dice le sue cose più importanti. E’ a tavola che compie dei grandi gesti. Da qui anche l’accusa dai suoi nemici di essere un mangione e un beone.

Diverso da quell’altra grande figura che era il rigoroso Giovanni Battista. Ma va bene l’uno e va bene l’altro. Anzi Gesù nel vangelo di Luca arriva anche a fare una precisazione: *è venuto il Battista che vi suona uno strumento, se volete un lamento funebre sono venuto io, dice Gesù, il suonatore di flauto, che vi suonano una canzone dolce, ma non avete voluto ascoltarmi, né l’uno né l’altro.*

Quindi è inutile ecco, che si mettono in collisione i due, il problema è che se uno non vuole cambiare vita, tu gli puoi suonare una melodia funebre o gli puoi suonare una melodia dolce, le cose non cambiano.

Comunque Gesù si presenta come il suonatore di flauto, questa è un’immagine che a me piace molto. Viene a tavola con il flauto, viene a tavola con un’altra immagine dell’Apocalisse, con una pietruzza bianca in cui è scritto il nome segreto di ciascuno, e a cena offre anche e dona anche il nome a ciascuno.

Allora si tratta di vedere quali sono i nomi che rivela alla comunità e a ciascuno durante la cena. Lo vedremo, la missione poi è solo la prosecuzione al di fuori dell’assemblea di tutto questo. Ora tra i pasti del Signore ve n’è uno da ricordare che è l’ultimo pasto, l’ultima cena.

Qui ecco l’aggancio anche all’idea se si vuole di sacrificio. Cosa è il sacrum facere? Cosa è la cosa sacra gradita a Dio? La cosa sacra gradita a Dio è il corpo donato per gli altri, è il sangue versato per gli altri. Quindi *questo è il sacrificio gradito a Dio, in libertà, liberamente dice Gesù, do la mia vita, in gioia non c’è nulla di più bello che dare la propria vita per coloro che si amano.* E coloro che si amano per Gesù sono gli amici e i nemici, i giusti e gli empi. Poi qui c’è tutto un discorso da fare, prima di entrare, su quello che è il magistero del cibo. Questo riflettere a fondo sul mangiare. Ecco qui mi sono riferito a Rubem A. Alves quel testo pubblicato “Parole da mangiare” il senso del mangiare del neonato e quindi con i suoi sei significati del mangiare.

*La prima lezione consiste nel fatto che il neonato mangia prima di parlare, in principio vi è il cibo, l’urlo dicevamo, ma la prima risposta all’urlo è il cibo. Il cibo è risposta all’angoscia esistenziale, il bere è risposta all’angoscia esistenziale. Non leggiamolo come un’alienazione ma come un dono. Il dono di Dio all’urlo dell’angosciato è il seno della madre.*La seconda lezione sottolinea che il neonato rivela l’uomo a se stesso come essere di fame come creatura di bisogno. Come essere di ricerca, pensate al bambino in ricerca, creatura precaria che invoca latte e seno che glielo procuri. Questo è l’archetipo della preghiera. E’ la preghiera primitiva. Quindi non dobbiamo avere paura di nulla, le cose sono semplici e candide. La prima preghiera del bambino, da adulti diciamo venga il tuo regno, il regno la prima preghiera del bambino è venga il tuo seno. E’ la realtà, quindi è così, donami oggi il tuo latte quotidiano,

E tutto questo, ecco che l’angoscia si tramuta in gioia. La gioia che è il principio del piacere. La gioia. Per cui è il bere, il mangiare, il vivere che da gioia. E questo da subito il criterio del discernimento di ciò che è bene e di ciò che è male. E’ bene ciò che viene incontro al mio bisogno,

alla mia angoscia. E' male ciò che non viene incontro al mio bisogno, alla mia angoscia. Vedete, io credo che proprio queste sono le applicazioni concrete di tutte le pagine bibliche, in fondo, c'è un magistero. Noi siamo discepoli, c'è un magistero nella vita, e il nostro mestiere di uomini è imparare. Allora, cosa mi insegna un allattamento? La persona riflessiva dice "io vado a scuola di questo evento". Non si banalizzano le cose, vado a scuola di questo evento. Voi capite che cristianamente è una parola di Dio? La parola di Dio per noi non è solo quella scritta nei libri. La parola di Dio per noi, Dio ci parla anche attraverso gli eventi. Attraverso la quotidianità, allora ecco il magistero di un evento.

Che diventa rivelativo, per cui quando una persona vede il piccolo in braccio a sua madre o allattato da sua madre, lì è davanti ad un trattato rivelativo. E legge la sua verità. Ha detto una bella espressione ieri sera Gianfranco Bottoni: è una verità e un'esperienza del proprio limite, io nasco non da me, urlo e sopravvivo se un altro mi fa sopravvivere, questo mi da gioia.

E' la guarigione prima nei confronti dell'angoscia. Ecco allora un aspetto, da adulti il seno materno è sostituito dalla parola.. La tavola che è una fonte di sostentamento, una fonte di consolazione e una fonte di insegnamento.

Ho imparato dal bambino in braccio a sua madre, i salmi bellissimi, il sostentamento, la consolazione, l'insegnamento. Tutto questo ha un suo prolungamento, questi esodi delle profondità, l'esodo dal seno della madre alla sala da pranzo. Anche qui con tutta la sua ritualità, che varia di tempo in tempo e di luogo in luogo. Se non capiamo questo non capiamo l'Eucaristia. Di luogo in luogo, questa ritualità. Pensate alla ritualità dei cuochi in cucina, pensate alla ritualità del servizio, la preparazione della sala da pranzo, l'orario, le eventuali musiche, i fiori. Vuol dire che si entra in uno spazio e in tempo singolare, di iniziazione, qualcosa sta per accadere. Tale da domandare, per dirla con i vangeli, un abito nuziale da parte dei commensali. Guardate, io lo dico sempre, volete sapere come va la vita religiosa? Non andate a vederli in chiesa, andate a tavola, vi accorgete di come vanno le cose. Anche per una famiglia, io ho voluto parlare così, questo spiega anche questa ritualità che non va smarrita. Questo spiega anche le cose, è vero che c'è questo recupero dello slow food nei confronti del fast food, anche questo è indicativo. Vuol dire che è un recupero di umanità, dove l'uomo non è ridotto solo "a", ma c'è un tempo "per"..

E oggi sarebbe bello se i cristiani potessero essere nel mondo quelli che dicono "lo sapete che c'è un tempo per non guadagnare". E' assurdo, tempo perso, il tempo è denaro, dicono. Recuperare perché lì poi sono in gioco la felicità e la verità dell'uomo, legate al senso del cibo. E il cibo opera, e andiamo all'eucaristia, una duplice transustanziazione, usiamo questo termine. Quando il cibo da crudo, diventa cotto attraverso il fuoco, lo Spirito Santo, attraverso il fuoco, attraverso poi la lavorazione sapiente dei cuochi, dove questo crudo e il fuoco da separati diventano uniti senza confondersi. E insieme danno vita a una nuova realtà: il cibo cotto.

Avviene una trasformazione, transustanziazione, trasmutazione dei commensali. Mangiano quel cibo e diventano ciò che mangiano o ciò che bevono. Io mi accorgo girando a volte così, quando alla fine, costretto dalla fretta, in treno, mangi quello che mangi, per la transustanziazione è andata male, e mi gira la testa.

E' stata una cattiva trasformazione, ma queste sono le esperienze della vita, e anche il discorso religioso va capito a partire dalla nostra esperienza molto quotidiana della vita. Avviene una seconda transustanziazione: a tavola si diventa amici. Quante volte capita di andare in un ristorante e i vicini si guardano, a me è capitato a Roma, si guardano e alla fine si arriva a mettere i tavoli insieme. Da separati si diventa uniti, ecco questo magistero del cibo. Ma allora cosa accade a cena con il Signore? Qui abbiamo la visione della chiesa, possiamo riprendere, ieri sera ne abbiamo accennato, accade davvero una cosa importante. Questa frase l'abbiamo sempre sentita: la chiesa che fa l'Eucaristia, è fatta dall'Eucaristia.

*A cena accade sostanzialmente questo: uomini e donne, di quel luogo, di quel tempo, in quella cena, in quella Eucaristia, in quel momento, sono manifestati a se stessi come un'umanità conviviale. Chiamati, non siamo noi che abbiamo il linguaggio, non sono io che vado a messa, sono invitato a cena. Che la cosa da un punto di vista della responsabilità è molto più grave. Non è che alleggerisca

la cosa, perché se sono io a decidere, ma se è l'altro che mi chiama e io non vado, la cosa...Lì appare la chiesa come l'assemblea, i chiamati fuori dalle loro occupazioni e invitati a cena da un amico. Un amico di nome Gesù invita i suoi, "oggi a quest'ora vieni a pranzo", vieni a cena, quindi si va perché invitati da lui quali ospiti alla sua tavola. La chiesa come l'insieme di questa umanità conviviale con il suo Signore e in lui con il Padre e dello Spirito.

*A cena accade che la chiesa è manifestata a se stessa come porzione di umanità guardata con amore. Il fatto stesso che sei invitato a cena vuol dire che è stato posto su di te uno sguardo amorevole. E' il tuo posto, ciascuno di noi è conosciuto per nome da Dio, in Gesù Cristo. Egli chiama le sue pecore una per una, questo risvegliare la coscienza, cosa accade all'eucaristia? Accade che siamo rivelati a noi stessi come chiesa, invitati, amati. Il fatto stesso, *ti ho invitato a cena, ti conosco per nome*, il risvegliare la coscienza, anche dei piccoli, dei bambini, Ti conosce.

*A cena accade che la chiesa è manifestata a se stessa come porzione di umanità, a cui Dio, nella sua cura e premura prepara da mangiare. Oh, e allora qui, curiosi, e bisogna generarla questa curiosità, anche nei bambini, ma cosa ci prepara da mangiare? A tavola, questo è importante, la conoscenza, ci prepara da mangiare. E' chiaro che qui i cibi, vediamo che tutto questo ha a che fare con il pane concreto, ma il pane concreto, a partire dall'Eucaristia, arriveremo dopo a conclusione. Qui i grandi cibi che ci prepara sono tre: **il Perdono, la Parola e il Pane.**

Voi pensate alla struttura della messa, c'è l'inizio, la liturgia penitenziale (che poi la chiesa discuta attenzione non ha davvero un valore sacramentale o meno, questo è un altro tipo di discorso), in quel momento noi confessiamo Dio come perdono.

A tavola prepara questi cibi il perdono, poi c'è la liturgia della parola poi c'è la liturgia eucaristica, del rendimento di grazie. Il pane. Prepara da mangiare. La cosa interessante è che in tutto questo noi vediamo coinvolto Dio. Chi è che prepara questi cibi? Scusatemi, chi è il cuoco? E' il Padre.

Come opera, chi c'è in cucina? Le sue mani, il verbo e lo spirito, che preparano, ecco la cura di Dio per noi, preparano questi cibi. E' Lui, poi gli altri sono ministri, ciascuno alla sua maniera. Prepara questi cibi e l'Eucaristia testimonia poi questo desiderio di Dio. Infatti il sottotitolo del libretto è "tra desiderio di Dio", ma quale è il desiderio di Dio in Gesù Cristo? Incontro di un desiderio e di un'attesa. Il desiderio di Dio è questo "*ho desiderato ardentemente, appassionatamente, di mangiare questa pasqua con voi*".

Allora capite il capirle queste cose, l'invitato desidera mangiare questa pasqua con voi. Ecco da parte nostra ci deve essere il senso dell'attesa. Quante volte, allora qui si tratta, vedete, poi qui il rapporto, qui siamo un piccolo gruppo cristiano, quindi dobbiamo dircelo. Il rapporto, è un rapporto di amore di tu a tu. Si tratta di sapere se Gesù di Nazareth, il Signore, è davvero una presenza amata. Se è una presenza amata è invocata: Mi diverto quando sento ai telefonini, cerco di imparare, queste invocazioni "hai ritardato di 10 minuti", capisco tutto: Così come una volta ho capito il mistero dell'assunta, c'era il ragazzo sul treno, sotto, aperto il finestrino, la sua ragazza e la tirava su, dico, ecco il mistero dell'assunta. Sono le realtà della vita, capite, quante volte la preghiera, la bibbia termina con queste espressioni "vieni Signore Gesù". Ora lui desidera mangiare con noi, noi desideriamo la sua venuta. Colui che è venuto nella debolezza della carne, colui che verrà nell'ultimo giorno in un corpo glorioso, oggi si chiama a livello teologico la parusia sacramentale, oggi si manifesta e viene nascosto in una pagina, in un pane, in un vino. Viene.

Ci accontentiamo, quando una persona è lontana e non la vediamo faccia a faccia, ci basta già una lettera. Un dono, quindi viene, ecco allora questo incontro. Viene come colui che ci offre da mangiare e qui c'è un rapporto con lui di tipo orale. *Prendete, mangiate, bevete*, c'è con lui un rapporto di tipo auricolare *ascoltate la Parola* la quale però va anche mangiata. C'è con lui un tipo di rapporto anche visivo, *guardatemi nell'icona*. Qui c'è davvero il cristianesimo nella sua completezza, ecco perché abbiamo la mensa, abbiamo la Parola, abbiamo l'icona. E' lo stesso, e qui abbiamo l'ortodossia l'icona, colui che i miei occhi vedono nell'icona, abbiamo il libro aperto, il leggio, è colui che i miei orecchi ascoltano. Abbiamo la mensa, è colui che la mia bocca mangia. Questa completezza di rapporto con lui, ecco, così, e accade che lui in questi cibi, si rivela e ci rivela. E che avvengano le

transustanziazioni, le trasformazioni, ci invita a tavola prepara il cibo. Preparate il cibo, sta con noi a tavola. Chi presiede la tavola è il Signore e lui il Padre nello Spirito. Poi ci sono i giochi di rappresentanza ma questo momento lo lasciamo da parte.

E si rivela a noi, a noi, "amici vi ho invitati per rivelarmi a voi. Il mio nome è perdono", ecco l'immagine di Dio, quale Dio? Il mio nome è perdono. Il primo momento ed ecco la nostra transustanziazione, il nostro nome è perdonati. La comunità è in quel luogo dove celebra il segno di questa nuova umanità. Un'umanità perdonata. Ecco la transustanziazione comportamentale etica. Perdonati per perdonare. Datevi il bacio di pace. Sarebbe bene quando ci si da la mano, alla pace, ciascuno andasse a cercare quello che davvero gli costa, ha senso. E' il momento della riconciliazione. Ecco allora, in quel momento noi mangiamo e introiettiamo in noi il perdono. E' lui, Cristo è il perdono fatto carne di Dio. Pura dimora tra di noi e in noi. Cosa opera in noi la transustanziazione? Opera in noi una trasfigurazione dentro, ci da un nome nuovo, quello di Dio perdono, nostro perdonati e ci da nello spirito una possibilità nuova, perdonare. Dopo si esce, ecco il legame tra la vita e la cena. Dopo si esce e sappiamo come vivere nella compagnia umana, ecco la missione "Ite missa est", andate, la missione è questa: è prolungare nella compagnia degli uomini quello che è stato fatto a voi. Siate i testimoni, con la vita e con la parola che il perdono è possibile. Dove? Nella città umana, in Busto Arsizio, quindi esserci .

*Apri la bocca e mangia la parola. Io mi rivelo a te come luce, come sapienza, tu mangiando la mia parola, questa parola, ti trasfigura, fa di te un illuminato, un figlio secondo la parola . Allora ecco, nasce questa comunità chiamata a diventare alta in sapienza. Quando è che noi siamo sapienti? Questo accade nella celebrazione, nell'ascolto della parola, nella manducazione della parola, nell'accogliere come Maria la parola in se, conservarla e meditarla. Nasce la comunità riflessiva, che pensa. Perdonati per perdonare diventano i resi saggi per vivere da saggi. E c'è bisogno di saggezza, la misura è Cristo il sapiente. Allora ecco le domande da qui poi nasce oltre la missione anche la catechesi, nascono queste cose. Perché allora bisogna trovare anche il modo per acquisire bene il pensiero di Cristo. Abbiamo il pensiero di Cristo (1 Cor.) Abbiamo in noi i sentimenti di Cristo, abbiamo in noi i comportamenti di Cristo fra di noi e in noi. Come faccio? Altrimenti si fa come l'etiope con Filippo: come faccio a sapere queste cose, non le conosco. Allora nasce il problema della conoscenza. La conoscenza delle scritture, l'ignoranza delle scritture, dice Girolamo è ignoranza di Cristo. Non ci illudiamo di sostituirle con le nostre buone raccomandazioni. Nasce il popolo dell'ascolto illuminato dalla parola. Che risponde, la prima risposta è orante, e nasce la comunità orante. Parola di Dio, rendiamo grazie a Dio. Parola del Signore, lode a te o Cristo. E' qui la comunità orante, la preghiera è la risposta ad un dono. Allora c'è la comunità che vive alla luce della Parola. La diocesi di Prato, con il vescovo, il presbiterio, il laicato, per cinque anni hanno deciso di andare alle radici delle cose, hanno comperato millecinquecento bibbie ripartendo dall'ascolto della Parola. Poi ci lamentiamo dei testimoni di geova che fanno quello che avremmo dovuto fare noi tante volte.

Rifondare la vita di una diocesi a partire dall'ascolto della Parola. Tenendo conto anche l'aspetto iconografico, la visione e l'aspetto eucaristico. Per cui per cinque anni lavoreremo su questo. Fiesole sta iniziando un discorso simile, può darsi che lì siano situazioni di una secolarizzazione che il lombardo veneto non conosce ancora anche se io comincio ad avere i miei dubbi di questo lombardo veneto, ma molto forti. Non vorrei che diventasse un detto così ormai per dire. Credo che il problema è uguale in tutte le parti. Quindi ritornare a queste radici, le radici eucaristiche.

Mangio per diventare ciò che mangio. Mangio il perdono perché nasca in me l'immagine di Dio come perdono, di me come perdonato, e del mio comportamento per perdonare.

Mangio la Parola, per capire Dio in Cristo, come luce e sapienza. Me stesso, sono un po' di lui, illuminato dalla parola, e per sapere il mio compito: dare sapore alla vita leggendola alla luce del pensiero di Cristo. Con capacità di discernimenti, e questo dà sostentamento. La vita è una vita sostenuta, questo da consolazione, è una vita che vale la pena vivere. In fondo alla fine siamo tutti cercatori di sensi e diventa eloquente un insegnamento.

*Terzo. Il pane, colui che mi ha preparato il cibo del perdono, che è il figlio dello Spirito. Colui che mi ha preparato il cibo della Parola e il santo vangelo la buona notizia di Dio, è il figlio dello Spirito. E' colui che mi dice, mangia. Introieta in te questa presenza, è una presenza ineffabile, indicibile, inimmaginabile, ma reale. Mi comunico a te sotto forma del pane e del vino, reale, mangia. Qui capite allora tutto il vangelo di Giovanni, ma ditemi un po', anche come coppia, l'altra parte dove dimora? Dimora nel cuore, lo sposo ha la sposa nel cuore, la sposa ha lo sposo nel cuore. Se questo non accade, non c'è matrimonio, scusate. Il resto è conseguenza. Questo rapporto di Gesù con noi nel vangelo di Giovanni: *Io in voi, voi in me*. Se è un tu che ama e che dà senso alla mia vita, questo tu in maniera ineffabile, indicibile, inimmaginabile, indescrivibile, dimora realmente nel mio cuore, trasforma la mia vita. Dimora realmente tra di noi e trasforma la nostra vita. Ecco io sono sempre più convinto che anche nel dialogo interreligioso più si parla di Dio più noi cristiani arriveremo a parlare di Gesù Cristo, perché è lui il nostro Dio. E' lui la rivelazione del padre, non abbiamo altro dio. E' un'occasione per dirlo ancora, è la centesima, millesima volta che lo dico. Quando mi dicono se credi in dio, io chiedo sempre quale." In nome di dio io", calma, sarà il tuo dio, il mio è quello di Gesù Cristo. L'aver il discernimento degli dei, e il discernimento degli spiriti, non so se è chiaro, ma sempre è il caso di dirlo, di essere furbi. Tu capisci qui chi è Dio, Dio è colui che ti ama fino a farsi mangiare. E' colui che ti ama fino a morire. Ecco allora il Dio che si fa mangiare è il Dio che ti ricorda, ecco il memoriale della croce, è il Dio che ti ricorda, "Prendi e mangia", tu prendi e mangi colui che ti ha amato fino a morire. Pensate alle parole: *Prendete e mangiate questo è il mio corpo offerto per voi*. Tu prendi e mangi uno che ha donato la sua vita per te, fino a morire. Allora dentro di me ecco l'idea di Dio. Il Dio io mangio, questa è l'immagine di Dio, il mio perdono, la mia parola è il mio amore. Dio è perdono, Dio è parola, Dio è amore, fino a quel punto. Allora capisco la comunità, leggete tutti il nuovo testamento, la comunità è l'insieme degli amati, i cristiani si chiamano gli amati.

Capite la missione della comunità, ama come sei amato. Perdona come perdonato, illumina come illuminato, ama come sei amato.

Questa è la missione il resto è conseguenza. Poi vedrò come viverla concretamente, vedrò anche come dare un'organizzazione, anche qui stando molto attenti. C'è un detto che dice: Gesù cammina con i suoi e gli racconta queste cose, "vi raccomando amate come io vi ho amato", spunta un diavoletto che dice, adesso vi rovino io, come? Gli dico come organizzare la carità.

Perché vi ho detto questo? Noi dobbiamo farlo, ma stiamo attenti, il dire cosa accade, accetta. Questo è davvero il luogo del sostentamento, della consolazione, dell'insegnamento e della missione. Tutto si conclude in questo rapporto di concentrazione e di dilatazione. La cena è il momento in cui Lui ci chiama e ci concentra attorno a se, è tipicamente ecclesiale, "venite". E' il momento in cui stiamo insieme, è bello stare insieme. Si capisce allora una scadenza settimanale, per esempio, il giorno della resurrezione. Per capire poi che non tutti hanno le stesse scadenze, l'importante è andare al nocciolo delle cose, Venite.

Qui accade la nostra trasfigurazione, in figli e figlie perdonati, illuminati, amati.

Per un nuovo compito che è la missione, perdonare, illuminare, amare.

Poi siccome il Vangelo non è un trattato di morale dice: quando avete questo spirito e questo orientamento fate quello che volete. Ha ragione Agostino *ama e fai quello che vuoi*. Allora la indovini. E' il momento della dilatazione, *vai*. Sii il riflesso, il testimone di questo, nella compagnia degli uomini. E in quel modo tu lieviti, sali, illumini, il luogo dove abiti, con il tuo esserci. Ritorna in gioco il pane materiale, se vedi uno che ha fame di pane materiale non promettergli il paradiso, dagli un pezzo di pane. Vedi uno che ha fame di senso della vita, raccontagli dove tu hai trovato il senso della vita. Le due grandi fame dell'uomo, il pane con tutto ciò che questo comporta, la vita quotidiana, il pane, il lavoro, la casa, la dignità e il senso della vita, "non di solo pane vive l'uomo" ma anche di senso della vita, le due cose devono essere messe insieme. E la Chiesa ha grande intelligenza di questo, sapendo che nella comunità cristiana non tutti sono in grado di fare le stesse cose. La comunità cristiana allora è il luogo in cui io posso dire "in questo momento sto lavorando l'orto, sì perché Claudio e Beatrice stanno lavorando nell'orto. In questo momento Claudio e

Beatrice stanno facendo un incontro con degli amici a Busto Arsizio dove ognuno rappresenta il tutto ed è rappresentato dal tutto. Nasce la responsabilità, non è un fatto individualistico, è un fatto di persone, qui si diventa responsabili. Io in questo momento non sono solo responsabili delle comunità in cui vivo, ma sono responsabile della chiesa. Nasce una comunità responsabile dove sono l'individuo che va, ma la persona che solidale nella libertà, nella creatività, nella correzione fraterna, nel conflitto, in tutte queste cose belle, anche il conflitto è bello perché fa crescere.

*La terza transustanziazione la comunità è resa illuminata, perdonata, amata. Gli individui e insieme e ciascuno che diventano l'unità distinta. E dove ciascuno ha il suo compito ma il suo compito è rappresentativo del tutto. Ed è così che l'Eucaristia, perché si chiama Eucaristia? Non si può non rendere grazie. Ci sono altri aspetti, c'è l'unione, la piccola comunità che celebra, rappresenta il tutto. Perché quel mazzo di fiori? Perché a questo incontro con Lui vi partecipa anche la creazione cosmica, che anche lei, nel faccia a faccia, sarà trasfigurata, la creazione che gemina in attesa della sua liberazione dalla corruzione. Qui c'è la creazione con noi, qui c'è la creazione artistica con noi, le icone. Qui c'è la chiesa del cielo, le icone indicano una presenza. Allora posso andare a baciare l'icona di Maria o di San Francesco? (faccio degli esempi), perché estendo il bacio della pace. Le cose acquistano un senso. Alla luce di questo capisco e concludo, la preghiera di intercessione. Ecco perché è importante nelle intercessioni avere questo orizzonte largo, ecumenico, preghiamo per le altre chiese, preghiamo per le altre religioni, preghiamo per i senza religione. Tutti abbiamo amato, Dio è il padre di tutti, sia di chi lo riconosce e chi non lo riconosce o non lo ha ancora incontrato. Noi preghiamo per la nostra situazione locale, e qui vi ricordo detti del quarto e quinto secolo della tradizione patristica "non pregare mai per i poveri del tuo quartiere, perché Dio ascolta e se decide di intervenire, attraverso chi decide, attraverso chi interviene, se non attraverso coloro che hanno pregato? Quindi pregare per un povero del quartiere si tratta sapere che Dio ti manda dal povero del quartiere. Non so se è chiaro, per cui dicevano meglio ...

E' qui che nasce allora l'altro discorso della missione, la testimonianza, una vita evangelica, una presenza evangelica, ed è quello della caritas. Sono le due componenti dell'essere del cristiano nella storia. Qui l'invito nelle preghiere dei fedeli, creare dei gruppi che le preparino, in maniera da allargare che la piccola comunità sia cattolica, universale. E il frammento in cui c'è il tutto, che almeno nella preghiera si prende cura del tutto e concretamente si prende cura del prossimo.

Abbiamo un rapporto sociale del tutto, abbiamo un rapporto proximale che è quello degli aiuti concreti. Io con questo ho concluso.

Vi ricordo ancora sempre don Michele Do, questa creatura che per noi è stato. Lui, anche ai bambini la prima cosa che dice è che più importante pensare che pregare, il pregare poi viene. L'importante è che nella vita pensate la vita. A partire dalle cose che vedete, rendersi coscienti, svegli, consapevoli. In fondo Gesù ce lo dice "siate svegli". Il nostro problema è che siamo tormentati, parlo in genere. Ma allora bisogna, con una correzione fraterna, con carità, ma bisogna svegliarci gli uni gli altri.

Il problema dell'Eucaristia è il problema di coloro che hanno consapevolezza, più o meno, di essere gli amici del Signore. *Non vi chiamo più servi ma amici. A voi rivelo i segreti del Padre.*

Attenzione, c'è questo momento che ho chiamato di concentrazione, non bisogna ecco sottrarci a questo compito che non crea privilegi ma che crea responsabilità, perché questo amico che dice vi chiamo, mi rivelo e rivelo Dio il Padre e in questo momento rivelo voi a voi stessi, come perdonati, illuminati, amati. Ma per perdonare, illuminare e amare chi? Ad esempio i due terzi. Il problema non è come i due terzi stanno davanti a Dio, il problema è come Dio in noi sta davanti ai due terzi. Quindi i due terzi diventano la preoccupazione della mia vita, non so se è chiaro il discorso. Questa è la missione, il momento della concentrazione è il momento del risveglio. Ecco perché ho detto all'inizio il pane ritorna dopo. E' il momento del risveglio della coscienza, in cui Gesù mi dice "amico, ti ho detto questo non perché sei il più bello, il più bravo, più buono degli altri ma ti ho detto questo semplicemente per dirti vuoi diventare un mio alleato nel prenderti cura di questi due terzi di umanità? Io lo potrò fare nel mio modo, nel mio piccolo, ma però ciascuna comunità sparsa nel mondo, e tutte le chiese hanno una comunità sparsa nel mondo, diventano comunità che si

prendono cura dei due terzi del mondo. Allora la missio è questa: vai, e sii luogo attraverso cui io attraverso di te mi faccio presente ovunque, perdono, parola, perché l'uomo ha anche bisogno di senso e un amore, fino al dono di se. E se doni te stesso figurati se non doni un pezzo di pane, figurati se non doni un letto, "avevo fame, avevo sete, ero forestiero". Il problema è tu, non come la religione, non come quegli altri guardano, non come quello là guarda. Tu come guardi il forestiero che è presso di te?

Gesù dice: "Io, attraverso di te, come lo guardo?" E' il prendersi cura del dolore del mondo. L'Eucaristia e la vita sono strettamente legate, ecco che dopo aver fatto una settimana, poi mi richiamo, perché ho bisogno di respiro. Di riposo, vivere l'Eucaristia come momento di riposo, di rilassamento. *Venite in disparte e riposatevi un po'.* E' Lui il riposo.

Cosa vuol dire il perdono? *Guarda che io sono un amico che non ti lega alle tue memorie negative su dite, per favore dalle a me, il mio rapporto con te è questo. Tu regalami il tuo peccato che io ti regalo il mio perdono, altrimenti tu stai lì sempre a tormentarti con il tuo peccato.* Nasce il complesso di colpa, ti ripieghi su te stesso, perdi tempo tu, fai imbestialire gli altri. Perdono è liberazione, è gioia, ricominciare, settanta volte sette. Questo momento che poi ti rimanda nella vita, ai due terzi.

Allora il problema non è se i due terzi conoscono o amano Dio, il problema è Dio attraverso di te ama i due terzi che lo conoscano o che non lo conoscano, che lo amino o che non lo amino, attenti al loro bisogno.

Spero di essere chiaro e lucido. Io sono convinto di una cosa: il tempo in cui noi viviamo, il cristianesimo deve ritrovare il modo di rendersi nuovamente, eloquente a chi non lo è più.

Ma a differenza del tempo di Paolo, della chiesa primitiva dove era una novità assoluta, nel cristianesimo ora c'è in fondo una memoria storica, che a volte gioca in negativo e a volte gioca in meno negativo. Quindi noi dobbiamo far conto con un mondo non solo a cui il cristianesimo, e lo dice questo mondo, non è più eloquente, ma che pensa alle chiese a volte con un cuore, con una memoria ferita.

Pensavo, in una situazione, uno prende atto e quindi bisogna reinventare proprio un modo di rendere di nuovo intelligibile. Era il grande problema di Bonhoeffer nella sua famosa lettera al nipotino che fa la prima comunione, poco prima di morire. Le nostre chiese dice hanno vissuto per lungo tempo in maniera così, l'abitudine in funzione di se stesse e nella consapevolezza di un linguaggio che fosse comprensibile a tutti. Questo è finito, allora dice, il pregare e il fare ciò che è giusto tra gli uomini sono le uniche cose che ci sono rimaste a fare. E partire da qui le chiese dovranno rileggere e riorganizzare se stesse. E a partire da qui verrà il tempo in cui l'uomo sarà di nuovo in grado di udire la Parola. Ora noi da dove partiamo? Tutte le indicazioni che ci vengono date dalla grande chiesa, la partenza è L'Eucaristia. Nell'Eucaristia ci sono i momenti essenziali: il perdono, la Parola e il Pane, è la celebrazione della fede. Prima cosa da fare: renderci consapevoli, ma non con orgoglio perché siamo gli illuminati, i settari, non è questo. Ma a coloro ai quali è stato dato di avere un minimo di percezione questo genera responsabilità. Non so se è chiaro, e quindi un approfondimento.

Che l'Eucaristia diventi il luogo di questo approfondimento

*Secondo, che l'Eucaristia diventi il luogo in cui si ricapisce una forma nuova di religiosità, non più dall'esterno, non più un fatto magico. Un dio che opera dall'esterno, legiferatore, un dio che è tra di noi e in noi. La religiosità dell'interiorità, in noi e che opera la trasfigurazione del profondo dell'uomo.

Quindi una religiosità dell'interiorità, una religiosità della trasfigurazione e una religiosità dell'iconografia. (il dirlo con il corpo).

Ecclesiale, e personale, per cui dio non offre al mondo bibbie e sacramenti ma uomini e donne trasformati dalla bibbia e dal sacramento. Noi siamo la bibbia, la parola (2 Cor. cap.3) "voi siete il libro leggibile e udibile di Dio e visibile". Per cui la missione non è tanto dire perché non vieni a messa, ma io vengo a te con un cuore amico, chiunque tu sia. Solo questo linguaggio può far nascere la domanda: ma perché lo fai? E chi te lo fa fare. Allora puoi dire non subito vieni a messa, a messa

si va al fondo, la messa è il culmine di un cammino .Vieni e vedi e si comincia. Se qualcuno è colpito da questo, colpire vuol dire ferire, è ferito da questo modo di esserci nei confronti degli altri, la proesistenza, e allora tu puoi dire:questo mio modo di essere traduce un modo di essere di un mio amico nei tuoi confronti inimmaginabile . Io ripartirei da questa nostra consapevolezza a partire dall'Eucaristia che genera un modo di essere nella compagnia degli uomini. Non ci è chiesto di vedere i frutti, ci è chiesto di seminare, questa buona notizia di Dio all'uomo bisognoso di pane, di perdono, di senso di vita, di amore e di vita eterna. Dire, ecco io non ho altro da darti che questo:il dono di Dio che è a te perdono, pane, amore e vita eterna .

E uno getta poi, la missione è anche il gettare le nostre vite vissute così, è il granello che muore .Vivendo in una certa maniera io semino novità nella vita, ma c'è chi semina e c'è chi raccoglie, l'importante è che noi i semi del perdono, della saggezza e dell'amore che ci sono stati dati per essere seminati, noi li gettiamo nel campo della vita .E' il regno che non si vede ma che ad un certo punto appare. E' vita di fede e ci vuole una grande fiducia.

Se sfida c'è non è con il mondo ma è con il Signore ,”quando verrò troverò ancora fede sulla terra?”donaci speranza ,io che non ho certezze ma alcune chiarezze, ti voglio sfidare.